

ORAZIO BUTI

---



# FALSARI!

*giallo sconcertante  
sul mondo dell'arte*

AltrAlinea  
EDIZIONI

---

*«Dobbiamo razionalizzare il  
processo, falsificare gli atti e poi  
difendere l'opera a denti stretti,  
è solo una questione di metodo!  
Prenderci gioco del mondo!»*

## PROLOGO SFOGO

*Ecceccazzo!*

*Sì, ecceccazzo, ecceccazzo!*

L'*homo sapiens* è definitivamente diventato *stultus* (leggi: idiota<sup>1</sup>).

Del resto era un po' che ci provava... e adesso, nonostante tutto quello che è stato detto e scritto, ha raggiunto finalmente lo scopo: tirarsi una martellata dove so io.

La cecità più assoluta di fronte a una natura intelligente, capace, resiliente. Ecologia delle menti della quale non siamo capaci di esser parte.

Ma che sia proprio questo lo scopo – non dichiarato – della nostra (in)civiltà?

Una forma psicotica di bulimia autodistruttiva, quasi a voler scontare un peccato originale che altro non è se non quello di una megalomania senza limiti?

La megalomania!

Ti fa pensare di essere meglio degli altri, più furbo o più capace o solo più ricco... e così perdi il senso della vita, ammesso che tu ne abbia mai avuto uno.

*Ecceccazzo!*

---

1. "Idiota" perché la sua visione non si estende oltre a ciò che le è immediatamente "*idios*" (particolare, proprio).

Abbiate pazienza, questa vana incazzatura è frutto dell'incapacità di credere a quanto stiamo assistendo,  
alla solitudine della ragione;  
ai pochi che determinano la vita dei tanti;  
alla disinformazione che offusca le menti;  
al muro di gomma di chi vive col paraocchi;  
alle violenze di tutti i giorni...

Volevo scrivere un giallo divertente ma ne è uscito fuori un testo sconcertante, popolato di personaggi tanto improbabili quanto reali.

Perché il mondo dell'arte?

Credete forse che rappresenti un mondo al di sopra di tutto e tutti, sublimato nella ricerca del bello e di una dimensione spirituale?

*L'art pour l'art* insomma?

*Eccheccazzo!*

# I

## IL FALSARIO

— Moro... oh Moro, ci sei?

Lorenzo Pacini, detto il Moro, un uomo sulla cinquantina, restauratore di professione e con la passione della pittura, si affacciava dal suo sgabbiotto, un laboratorio dove solo lui poteva entrare (anche perché in due non ci sarebbe stato abbastanza posto) per rispondere al suo amico gallerista, giacca e cravatta rigorosamente sartoriale, capello ribelle sotto controllo di un gel opaco, sguardo apparentemente vitreo ma capace di contarti i peli del naso.

— Ci sono, ci sono... che c'è Remo?

— Mi serve una mano, Moro — il tono della voce era remissivo e non lasciava intendere niente di buono.

— Quando mi parli in quel modo mi fai venire i brividi...

— Che brividi e brividi! Mi serve una "Piazza d'Italia" per sabato. Ecco, te l'ho detto!

— Detto cosa?

Lo sguardo del gallerista si faceva d'improvviso penetrante, come per inchiodarti.

— Moro, lo so che sei capace, non esiste pennello migliore del tuo e ho bisogno, per l'amicizia che ci lega, che tu mi salvi da una situazione in cui mi sono cacciato.

— Ma che ti sei bevuto il cervello?

— Senti, faranno comodo anche a te un po' di soldini, ti

pago bene, fidati! E poi il tuo nome non compare, non rischi nulla tu...

— Ah sì? E dovrei commettere un crimine per risolvarti i problemi? Ci mancherebbe che firmassi un falso! E poi se ti fermano e ti chiedono chi l'ha fatto non ci vuole molto ad arrivare dalle mie parti...!

— Ma come fanno a dire che sei stato tu? Sono solo io a rischiare!

— E sentiamo, in quale guaio ti saresti cacciato?

— L'altro giorno, all'aeroporto, mi sono trovato per caso faccia a faccia con Michèl Gerassi, il noto collezionista d'arte, lo conoscerai, un uomo avido e senza scrupoli...

— Sì, ma vai al sodo... so chi è Gerassi, uno che se la fa anche con la criminalità...

— E non solo, presta soldi a strozzo! E gli ho dovuto chiedere un prestito importante che ora non so come restituire...

Remo rientrava nell'assetto remissivo.

— E gli ho detto che gli avrei dato in cambio un De Chirico del 1914, una "Piazza d'Italia", certificata e di gran pregio cedutami in conto vendita da un privato.

— Certificata e di gran pregio!

— E alla fine lui, preso dalla passione per l'arte e dalla megalomania patologica della sua collezione, si è lasciato convincere.

— E allora? Dagli il quadro e amen!

— E chi ce l'ha? Gli ho raccontato una balla per tenerlo buono, a fine mese mi scade la rata...

— Senti, già sarebbe una solenne bischerata fare un falso, ma farlo per uno come Gerassi sarebbe proprio come spararsi sui piedi! Scordatelo e trova qualcun altro!

— Ho solo te, Moro... e poi potrei lasciarti – in uso gratuito, s'intende! – quel fondo che ho in centro che sarebbe perfetto per un laboratorio di restauro. Non puoi mica continuare in questo loculo, con rispetto parlando...e poi non è forse vero che anche la tua figliola vuole entrare a lavorare con te? Così potrebbe avere un incentivo e uno spazio suo...

Il Moro, che non se la passava neanche lui così bene, cominciò a riflettere sulla possibilità di una svolta nella sua vita e in quella dell'amata figlia, Daniela, che, dopo la morte della moglie era diventata l'unico scopo di ogni sua fatica e il motore di ogni suo desiderio.

— Vuoi dire il fondo sulla Piazzetta della Colomba, quello con due sporti e una chiostrina interna?

— Esattamente!

— E... anche ammesso che dipingessi la piazza, chi lo farebbe il certificato di autenticità?

— Senti ci ho pensato bene, c'è il critico Massimo Casotti, quello che ha fatto la battaglia contro la piazza di Monte Marcino... quello... lo compri facile!

— Già, ma quella battaglia l'ha persa!

— Che c'entra, ora è anche in carriera politica! Quello è uno sfondato, i soldi non gli bastano mai! E chi lo metterebbe in discussione?

— Ma come fai a dire che ci starebbe?

— Ma sì, ho buoni canali per arrivarci... e poi perché farsci subito la testa? Facciamo il quadro e poi glielo sottoponiamo, magari ci casca pure lui!!!

Gli occhi di Remo si erano improvvisamente illuminati, ormai convinto di avere in mano la soluzione ai suoi problemi.

— Devo preparare della tempera grassa e mi servono delle spatole nuove e poi una tela d'epoca montata su legno di cipresso, colori con essenze naturali...

— Sta tranquillo per la tela posso sacrificare una "crosta" originale, vieni pure a sceglierla in galleria. Per il resto dovrai cavarla da solo.

— Lascia che ci pensi ancora stanotte... ah sì, e poi mi servirà subito quel fondo di cui s'era parlato... non posso mica lavorare qui davanti a tutti!

— Ti puoi trasferire domani, Moro, per me sei come un fratello!

## LO STROZZINO

Alcuni nascono e vivono sotto una forte spinta esistenziale che ha la caratteristica di autoalimentarsi, di non essere mai paga di se stessa e che definirei in prima battuta “smania di arrivare”.

Già, ma arrivare dove?

Inevitabilmente accade che questa necessità si trasformi col tempo, a seguito di un giro di perversioni più o meno grandi, in ciò che si riassume nel termine, più appropriato, di “arri-  
vismo”.

È questa una motivazione, o meglio un’esigenza che può generarsi da più parti: c’è chi vuole riscattare un senso di inadeguatezza; chi desidera semplicemente più soldi possibile, quasi fosse la cosa più importante della vita; chi ha brame di potere e vuole imporre il suo punto di vista sugli altri usando ogni sorta di manipolazioni... ma anche chi ha già deciso il suo futuro senza ombra di dubbio e non si guarda mai indietro per riflettere...

Michèl Gerassi era tutto questo. E tutte queste motivazioni, incredibilmente riassunte e presenti nella sua persona, lo spingevano verso una costante ricerca di affermazione delle sue idee, dei suoi progetti e delle sue finalità. Tutto, che si trattasse di cose o persone – non c’era differenza – concorreva a diventare uno strumento per attuare i propri disegni autoreferenziali.

Una forma di megalomania la sua, di quelle più pure, edonistica e autoconsolatoria, unita a una buona dose di cinismo che lo portava alla convinzione di avere il diritto/dovere più che legittimo di sovrapporre i propri interessi a quelli degli altri. Una megalomania che cresceva incontenente fino alla certezza che nell’universo non vi fosse alcuna prospettiva valida se non la sua; fino al punto che quello che raccontava a se stesso e che era il più delle volte aggiustamento di fantasia, diventava incredibilmente reale, parte della sua storia vissuta e perfino sedimentata. Era arrivato a crearsi un repertorio di situazioni e di storie che

sciorinava qualora lo ritenesse necessario e che i neofiti – coloro che lo incontravano per la prima volta – si bevevano come acqua di cannella. *“Checché ne dichino io l’ho bell’e fatto e lo sapevo già da prima!”*

Sì, aveva qualche problema coi congiuntivi ma non mostrava di preoccuparsene, anzi li usava tutte le volte che poteva, anche, naturalmente, a sproposito. Del resto era il messaggio che contava, non certo la forma. Gerassi era dunque un uomo di sostanza, andava dritto al centro delle cose ovvero a quello che faceva comodo a lui. Fra le sue debolezze vi era quella di farsi chiamare “dottore”, in fondo, con i soldi che era stato capace di fare se l’era anche meritato. Ma non crediate, Gerassi era anche capace di nutrire delle passioni, insperatamente, come quella dell’arte moderna: nel fondo della sua anima forse c’era ancora qualcosa di buono, una sensibilità a più strati che riemergeva e si rivelava nei momenti più impensati. Anche lui era capace di una qualche forma di commozione!

Michél aveva acquistato una bellissima villa sulle colline a un prezzo quasi irrisorio, pagando in contanti un nobile caduto in disgrazia e in forte bisogno di aiuto e l’aveva subito immaginata come il suo regno, sopra tutto e sopra tutti. Aveva capito in un colpo di fulmine che quello sarebbe stato il posto giusto per autocelebrarsi, per realizzare un museo di se stesso tramite la sua collezione di arte che si sarebbe estesa dalle origini della storia ai tempi nostri mostrando i pezzi più straordinari che solo lui sarebbe stato in grado di acquistare.

Quella “Piazza d’Italia” gli faceva particolarmente gola perché era da tanto che ne cercava una e, pur non avendola ancora vista, confidava che il gallerista, in forte debito con lui, gli avrebbe “regalato” un pezzo di gran valore. Era un tassello-chiave che mancava alla sua collezione costituita non con la consapevolezza di chi conosce la storia e la critica della materia e persegue una finalità precisa, ma di chi arraffa sempre quello che riesce ad arraffare. Per spiegarsi meglio: ogni pezzo racchiudeva in sé

un successo del Nostro, era la rappresentazione, il souvenir, di una sua impresa, estorsione o commercio che fosse, di una sua vittoria comunque conseguita.

E anche la “Piazza d’Italia” era il completamento di un prestito al povero gallerista che, valutava, gli avrebbe fruttato ben oltre il previsto.

In molti si chiedevano come faceva a vivere da solo in quella villa con tutte quelle opere a portata di mano di un qualsiasi delinquente ma Gerassi non era uno sprovveduto, almeno nelle sue relazioni, e aveva stretto un patto con la criminalità del luogo per avere protezione in cambio di una tangente valutata non poi così esosa. *“Costa meno di un’assicurazione ed è più efficace!”* Ripeteva fra sé e sé e non aveva tutti i torti.

La “piazza” aveva già deciso dove attaccarla, al centro di una parete all’estremo di un corridoio semibuio in modo da far convergere tutta l’attenzione di chi lo percorreva sul fondo illuminato ad effetto. Una stella nella notte!

Per far questo ricorreva a un giovane architetto, figlio d’un amico fidato e ignaro dei suoi giri, di cui stimava soprattutto la passione e che gli risolveva i vari problemi tecnici che si ponevano di volta in volta. Sì, perché tutti gli altri problemi se li risolveva rigorosamente da solo e senza interferenze di sorta.

— Buongiorno Michèl —

— Buongiorno Vanni, ti ho fatto venire perché presto mi arriverà un quadro importante che vorrei montare in fondo al corridoio che porta alle camere e vorrei realizzare un’illuminazione a effetto, in modo da spiazzare i miei ospiti con una vista che dovrebbe essere intensamente ipnotica.

E pronunciò l’ultima parola con un lampo negli occhi.

— Bene! Hai una immagine a colori del pezzo? Delle misure?

— Ancora non ho niente, ma non ti preoccupare, tu pensa all’illuminazione.

— Ma... è orizzontale... verticale o cosa?

— T’ho detto che non lo so!

- Allora sarebbe meglio aspettare di averlo in mano...
- Ma io preferisco anticipare i tempi, così quando arriva siamo pronti, lo piazziamo e via.
- No, è che pensavo... mi piacerebbe nascondere gli apparecchi illuminanti e forse ci vorrebbe un controsoffitto.
- Vanni, non farmi spendere soldi che non serve spendere, metti un faretto e via!
- Ma allora tutto l'effetto?
- Checché ne dichino sarà un pezzo che l'effetto lo fa da sé!
- Allora comincio a pensarci e poi ti faccio sapere — ormai Vanni conosceva il personaggio e sapeva da che parte prenderlo.
- Ecco, bravo! Ma facciamo presto!

## IL CRITICO D'ARTE

Trascorsi lunghi periodi di disgrazia durante i quali aveva perso ogni briciolo di dignità in cerca di una qualsiasi forma di potere, insomma almeno di una poltrona su cui potersi sedere, il Casotti aveva finalmente avuto un colpo di fortuna: sarebbe andata al governo – segno di protesta di una popolazione profondamente insoddisfatta – la compagine politica della quale era sempre stato un fervente simpatizzante. Un colpo insperato!

La realtà non dà mai nulla di scontato e si rivela spesso assai più beffarda e perfino più surreale del Surrealismo.

Ora, siccome quella compagine politica altro non era che un guazzabuglio di improvvisati, il nostro Casotti vi si ritrovava perfettamente a suo agio. Anzi, veniva perfino additato come “uomo di punta” di quell'armata.

Critico e storico dell'arte antica, moderna e contemporanea (aveva solo qualche lacuna sul periodo protoromanico) sembrava decisamente candidato come possibile Ministro della Cultura!

Quel giorno, prima che gli arrivasse la fausta notizia, stava tenendo una lezione a un corso serale per la terza età dal titolo: *“L’arte è morta da un pezzo!”*

La sua tesi principale era che dopo il Settecento, con i corpi nudi del Canova, capaci di rinnovare ebbrezze erotiche e stimoli animali anche nel secolo dei lumi, l’arte non era stata più capace di parlare ai nostri sensi e di esprimere bellezza. Tutto era andato allo sfascio con manierismi vari, astrattismi facili e insignificanti, movimenti che si erano fatti beffa di ogni regola estetica, autocelebrazioni del consumismo, espressioni di sregolatezza e disadattamento, porcherie (sì, aveva detto proprio “porcherie”) pittoriche post-moderne. Insomma, anche l’avanguardia altro non era stata che una ciarlatana, banale e monotona ripetitività che alla fine provocava solo disgusto. Con l’avvento dei computer, poi, si era compiuta la dissoluzione totale della materia.

Qualcuno del pubblico aveva tentato un’osservazione:

— Signor Casotti, non pensa che l’arte non può morire perché in fondo la sua esistenza non è altro che la soluzione a problemi che non si pongono?<sup>3</sup>

Il Casotti era rimasto interdetto da quella strana definizione e in un primo momento non aveva saputo che replicare, poi era esploso come suo solito:

— La sua è una definizione irrazionale... irrazionale e farneticante, irrazionale e farneticante...

Ma qualcuno aveva obiettato:

— Ormai è acquisito che con la crisi dell’oggetto, del soggetto e del loro rapporto, dei processi di pensiero e delle operazioni tecniche con cui l’umanità nel corso della sua storia ha continuamente analizzato e definito i rispettivi valori, si chiude il ciclo storico dell’arte... È dunque la fine o la negazione radicale della concezione umanistica...<sup>4</sup>

---

3. J. Baudrillard, *La sparizione dell’arte*, 1988.

4. A. Bonito Oliva, presentazione mostra di Enrico Castellani, Università di Parma 1976.

Casotti ascoltava sbigottito mentre una forma di lividore gli stravolgeva i connotati.

Un altro fra i presenti, guance rubizze per l'alta pressione che gli si stava scatenando addosso, si era subito inserito a forza:

— Ma anche questi pensieri sono ormai datati, con l'arrivo del virtuale l'arte è votata esclusivamente al mercato delle repliche e delle copie su schermo.

E una signora attempata, mèches bionde raccolte in uno chignon e occhi teneri da cerbiatto, aveva replicato con voce stridula:

— Con la svolta "*fringe*" siamo entrati nel kitsch diffuso, la sua, caro Casotti, è una forma di idolatria ripugnante e pericolosa e delle più retrive! La sua è una cultura zoologica!

A questo punto il Casotti, con la fronte imperlata di sudore e uno sguardo che ricordava quello dell'eroina bionda risvegliatasi nelle mani di King Kong, si era alzato di scatto dirigendosi verso l'uscita:

— Siete scemi, stronzi, bastardi; scemi, stronzi bastardi; scemi, stronzi bastardi!

E si era dato alla fuga tuffandosi nella folla di una stradina secondaria.

## I MERCANTI

— Marta, mi raccomando quel Fontana deve essere esposto in posizione preminente, direi sulla parete opposta a quella delle due finestre perché meglio illuminata e mettiamo anche uno sfondo nero di velluto... (pausa)... il Burri invece lontano dal passaggio, non vorrei che lo scambiassero per una porta! M'è già successo una volta e si è creato un grande imbarazzo... Sfondo chiaro questa volta, per contrapposizione! Tutto deve essere perfetto per l'inaugurazione della mostra per l'asta di sabato...

Marta, una ragazza tranquilla, alta, magra, graziosa, capello sciolto e una grande passione per l'arte moderna, è arrivata alla famosa casa d'aste Discover Art (D.A.) tramite buone amicizie (l'ambiente è esclusivo e predilige le figure dal doppio cognome) e soprattutto una prestigiosa laurea con master di secondo livello e numerosi *stages* presso i più importanti musei d'Europa. Il suo cognome, Bellucci, non è certo altisonante e lei non è neppure parente della nota attrice, ma la sua competenza e dedizione riscattano la mancata nobiltà in un ambiente che di fatto non è così preparato sulla materia e sovente si nutre di improvvisazione (mi riferisco all'arte e non al suo commercio, che invece è sostenuto in questo caso da un deciso spirito rapace). Marta ha una mentalità lineare, talvolta ingenua, che percorre le sue strade con la leggerezza di chi non conosce ancora bene il mondo e lo vive con lo stupore della sua passione:

— Scusa Virginia Maria, non ti sembra che in questa sala potrei inserire anche un'opera di Vedova, trovo che faccia contrasto!

Virginia Maria Pallavicini di Montefiora invece è una persona che non sorride mai anche se a volte ha delle uscite velenose che possono tornare divertenti. Capelli ricci e scuri, tirati all'indietro, spalle magre e una postura della testa quasi a voler indicare la sua estraneità all'ambiente sociale che la circonda, ovvero il suo sentirsi ostaggio di un mondo che di fatto è fatalmente posizionato su un gradino più in basso.

— Quella no, proprio no! Mettila in un angolo non vedi che pasticcio di pennellate... l'artista doveva essere incazzato quel giorno e s'è sfogato contro la tela, chi si credeva d'essere, Pollock?

— Se guardi bene, Virginia Maria, sia Fontana che Burri fanno venire in testa immagini molto sessuali, dovevano avere una fissa, forse a quell'epoca non c'era la libertà di costumi che c'è oggi!

— Sì, lo penso anch'io, Fontana con tutte quelle fessure e Burri con tutti quei buchi... erano due arrapati, altro che concetti spaziali!

— A proposito, ho sentito Viviana Patrizia (Viviana Patrizia di Acquamarzia) e vorrebbe fare una sala solo al femminile!

— Bene, ci mettiamo qualche bel simbolo fallico che non guasta, c'è la foto della Bourgeois, col grande ca... col grande pene di marmo sotto l'ascella, e poi Carol Rama con un copertone di bicicletta in erezione, Marina che mangia cipolle e Yayoi Kusama con le "*sex obsession phallic shoes*" e la sua foto in mezzo ai tentacoli di polipo, poi...

— Vacci piano! Sembra l'esposizione di un ospedale psichiatrico! E poi ho detto femminile, non femminista! Tutta 'sta roba inquieta, il nostro pubblico ha l'animo stressato e cerca l'equilibrio nell'arte, la serenità... e un buon investimento!

— Appunto... un buon investimento! La gente la devi condurre dove vuoi tu con agilità, direi quasi con automatismo... Pittura, pittura ci vuole! Roba decorativa, gradevole...

— Allora ci metto quel gran dipinto della Saville...

— Lascia fare! Anche quel manierismo accademico inquieta... Meglio Anna Weyant col suo erotismo ammiccante e un po' surreale, è la nuova scoperta del mercato e ci farà fare soldi! Però alla fine non rinuncierei a Carla Accardi con quei bei colori! Oppure all'optical di Dadamaino che sta tornando in auge... opere ormai consolidate da tempo...

— Ragazze, in riunione, ho bisogno di discutere dell'organizzazione dell'asta! — Una voce virile si alzava dal fondo del corridoio.

— Certo, Tancredi, veniamo subito, dacci ancora pochi istanti...

Vi stupireste se vi dicessi che Tancredi Derossi, direttore della casa d'aste "Discover Art" è un quarantenne single col diploma di geometra? Non stupitevi perché ha un gran senso degli affari, un imprenditore nato oltre che un abile commerciante. Ha messo su la casa d'aste con un socio, un amico gallerista svizzero, e in pochi anni hanno aperto perfino una succursale a Losanna che riscuote molto successo. E poi emana sicurezza e un

sex appeal così forte che poche donne (e uomini) riescono a resistergli (Marta si è subito invaghita di lui), sarà per i suoi vestiti di lusso (non riusciresti a immaginarlo sbracato in tuta la sera a casa), sarà per i suoi modi attenti ed eleganti, sarà per quegli occhi azzurri che fingono di non volersi mostrare apertamente.

Le due percorrono un breve corridoio coperto di soffice moquette azzurro chiaro e boiserie beige alle pareti.

— Chiudete la porta! Devo parlarvi di informazioni riservate e confidenziali che non devono uscire da qui!

Marta ha un fremito, un brivido lungo la schiena. Come fa quell'uomo ad avere tanto erotico carisma qualsiasi cosa dica?

— Che succede? ribatte Virginia Maria con fare scocciato (a lei i *parvenus* come Tancredi non fanno né caldo né freddo)

— Ho avuto forti pressioni per l'acquisto di quel Burri.

— Quale, la porta?!

— Sì Virginia Maria, quella che tu chiami "la porta", quei pezzi di legno incrociati e bruciati con macchie rosse e nere. Ma ti prego di non interrompermi. Dobbiamo favorire l'acquirente in qualche modo, è un nostro fedele cliente e ci ha portato tanti nuovi compratori, glielo dobbiamo. E poi è un uomo influente. Avete qualche proposta?

— Ma Tancredi, sarebbe un illecito!

— Lascia perdere Marta, forse era meglio se ti tenevo fuori...

— Oh no, no, mi interessa! Ma solo... intendevo dire...

— I proprietari saranno presenti?

— No, Virginia Maria, sono all'estero, per questo abbiamo un po' di spazio di manovra...

— Allora perché non lo togliamo dal catalogo dell'asta e diciamo di averlo messo in vendita alla migliore offerta di compratori scelti privati?

— E poi lo vendiamo a Gerassi?

— Gerassi! È lui l'acquirente? Quel farabutto!

— Lascia perdere Virginia, Gerassi ci ha portato parecchi soldi.

— Virginia Maria! Mi chiamo così, altrimenti mi avrebbero chiamato solo Virginia! — La donna riccia aveva una recrudescenza

scenza di acidità dovuta al suo sentirsi in subordine. I Pallavicini di Montefiora non glielo avrebbero perdonato se fossero stati presenti, ma per fortuna erano confinati nel loro castello avito in quel paesino di montagna dove restavano ormai solo pochi anziani e una mandria di capre. Quando si arrabbiava così a Virginia Maria si inarcavano le sopracciglia e si evidenziava una leggera asimmetria delle palpebre. Asimmetria di cui era consapevole e che continuava a crearle qualche disagio psicologico, rendendola talvolta ancor più recalcitrante.

— D'accordo, scusa VIRGINIA MARIA! La tua mi sembra un'idea che possa funzionare, i proprietari non sospetteranno.

Relax di V.M.

— E l'altro problema? — Marta si faceva sentire.

— L'altro problema è più complicato: dobbiamo trovare il modo di gestire l'asta per la vendita del quadro di Castellani.

— Vuoi dire "truccare" l'asta???

— Sì Marta, toccherà a te fingere un compratore telefonico al rialzo, poi lo compreremo noi di nascosto per esportarlo. Ci sono mercati dove può valere il doppio del prezzo battuto e ci conviene mettere in tasca un po' di guadagno...

— Fantastico! No, volevo dire... ma è sempre un bel rischio... (occhioni teneri e amorosi verso il capo...)

— Se non te la senti non importa, qualcuno troverò...

— No, no, me la sento! Farò come vuoi tu...

A quel punto Tancredi ebbe una visione, che non si può raccontare fino in fondo, con improvvise conseguenze fisiologiche. Immaginò Marta nuda, con una gonnellina di seta trasparente appena in grado di coprirle il sesso e il corpo leggermente inclinato in avanti...

— Allora è fatta, ma non dobbiamo parlarne con nessuno, quello che ci siamo detti rimane fra noi tre, mi raccomando!

— D'accordo, capo!

Marta era entrata nella parte, per quell'uomo avrebbe fatto qualsiasi cosa, anche di più di quello che avrebbe potuto immaginare. E uscì dalla riunione con un inatteso senso di esaltazione.

## DAIQUIRI

— CaRino quel vestitino, dove l'hai pReso?

— Alla boutique “Le fil rouge” sai hanno nuovi arrivi di prodotti dalle ultime sfilate moda estate — disse Sara.

— Poi il Rosso ti dona assai!

— Sì, riscalda un po' il pallore accumulato vivendo sotto terra. Chissà perché gli obitori non li fanno agli ultimi piani con vista panoramica...

— PeRché fanno pauRa! Sono da nascondeRe, per quello che contengono...

— Ragazze possiamo parlare di cose più gradevoli per favore? Come potete passare dal “Fil rouge” all'obitorio?

— PeRché tu hai un'elasticità mentale limitata... — disse Catherine con un velo di canzonatura.

— Faccio finta di niente... Ma Sergio quando arriva? Ormai sono le undici, vorrei andarmene a dormire.

— Noi no, siamo piuttosto sveglie! Gino per favore possiamo avere due daiquiri? Grazie.

— Due daiquiri?! A quest'ora!

— Vogliamo andaRe a letto felici!

Erano seduti al bar del Comune, ormai diventato il loro nuovo luogo di ritrovo e conversazione. C'erano pochi avventori data l'ora di notte. Gino resisteva a fatica dietro il bancone, lo teneva in piedi l'idea che avrebbe chiuso di lì a poco. Arrivò

anche Rino per l'ultimo bicchiere e si sedette a un tavolo non molto distante da loro. La serata era calda e induceva un senso di abbandono. A Vanni tornò in mente un verso di un brano del musical "Jesus Christ Superstar" (1971): *"let the world turn without us tonight / if you try / you'll get by / so relax / think of nothing / tonight..."*

A volte la stanchezza del mondo ti arriva come una mazzata improvvisa e desideri solo un po' di pace – di oblio direbbe il poeta. Vanni sentiva sopraggiungere lento ma inesorabile uno dei suoi tipici momenti di sfiducia:

— Gino, prendo anch'io un daiquiri!

— Ah, ma bRavo! AlloRa vuoi esseRe felice anche tu staseRa!

— Catherine, sono felice se tu sei accanto a me...

Catherine guardandolo dolcemente negli occhi: — AmoRe!

Rino aveva già il suo bicchiere di bianco mezzo pieno, era in fase di meditazione anche lui sotto quel cielo di stelle lontane. Non tirava un alito di vento e quelle poche piante nei vasi che delimitavano il dehor parevano anch'esse bisognose di un daiquiri.

Arrivò Malmetti tutto sudato e in maniche di camicia.

— Ragazzi ho da dirvi una cosa importante!

Lo guardarono curiosi sorseggiando il rum.

— Che state bevendo?

— Un daiquiri —

— Un daiquiri?

— Sì, un daiquiri! —

— Gino, portane uno anche a me per favore!

— Allora tenente cosa c'è di così importante? — esordì Sara preoccupata per il suo aspetto sconvolto.

— C'è che ieri alla mostra alla Discover Art mentre parlavo con Vanni è arrivata Daniela, tutta in tiro! Mi sono detto: improvvisamente si è fatta donna! Quella ragazza ha avuto una trasformazione dall'ultima volta che l'avevo vista a dir poco straordinaria.

— Sì abbiamo capito, ti è piaciuta e alloRa? — commentò con impertinenza Catherine alzando la testa dal bicchiere.

— E allora portava degli orecchini metallici che sotto la luce mandavano riflessi... abbaglianti...

— Abbaglianti?!

— Sì, insomma, si facevano notare! Mi ha fatto pensare alla donna che aveva scorto Rino sulla torre...

Rino ascoltava immobile, a distanza, guardando da tutt'altra parte.

— Sai quante donne portano orecchini rilucenti! Mi sembra un po'... poco... beviti il daiquiri sarà meglio... — aggiunse Sara spazientita.

Al sentire quelle parole Rino si girò e si alzò avvicinandosi a loro in equilibrio non perfettamente stabile: — Sapete che oggi l'ho vista! — disse, biascicando la lingua.

— Chi?

— Quella degli orecchini! Mi è sembrato di riconoscerla, si è fermata al bar a bere!

— Ma se avevi detto che era troppo lontana per vederla in faccia! — commentò Sergio.

— Ma io l'ho riconosciuta! Lavora al laboratorio di restauro di mobili qui dietro...è lei!

— Daniela?! — si inserì Vanni — Ma che dici Rino, mi sa che oggi hai bevuto più della tua solita dose ...

Rino non fece commenti, non approvava e scuotendo la testa tornò traballando al suo tavolo e al suo bicchiere.

— Scusate ma quello che dice torna con quello che ho visto io! È la stessa persona! — Sergio era in fibrillazione.

— Ma ti immagini Daniela che uccide Gerassi! — disse Sara.

— Mi immagino che in un attimo di disperazione possa avergli dato una spinta, così senza premeditazione...

— Senza pRemeditazione! Se è stata lei doveva covaRe dell'odio peR quell'uomo — commentò Catherine.

— Forse potrei anche immaginare perché — disse Vanni — oggi parlavo con Remo e ho notato un'atmosfera molto più di-

stesa in galleria, c'era anche il Moro e, per dirla tutta, ho avuto la sensazione che la famosa "Piazza d'Italia", contestata dal Gerassi, l'avessero "fabbricata" proprio loro!

— Questo spiegherebbe il movente, una donna può essere capace di tutto! — aggiunse Sergio soddisfatto.

I quattro si guardarono, improvvisamente la soluzione era sotto i loro occhi.

— Al limite, dico, al limite potrebbe anche tornare ma non ci sono prove! Bisognerebbe interrogarla e costringerla a parlare... e non credo che il riconoscimento di Rino servirebbe a qualcosa — continuò Sergio accalorato.

— E così vorresti distruggere la vita del Moro, l'attività di Remo, e quella di una ragazza diciottenne in fiore? — aggiunse Vanni — E per chi?

— In fondo se è stata lei si è trattato di una mossa di difesa — aggiunse Catherine.

— Si è trattato di un omicidio! — Sergio applicava il ragionamento di un uomo delle Istituzioni.

Rimasero in silenzio.

*[Nella Legge dell'uomo la vita è sacra e non può essere toccata. Almeno in linea teorica. Di fatto l'omicidio è una delle azioni più praticate, e non solo in regime di guerra... è una sorta di retaggio primitivo di una specie piena di contraddizioni che non è ancora riuscita a evolversi?]*

— E chi siamo per arrogarci il diritto di non denunciare? È un problema etico... imprescindibile! — continuò Sergio.

— Non abbiamo alcuna prova in mano, pensaci! — anche Sara sembrava d'accordo con Vanni.

Ancora silenzio.

I daquiri erano finiti e non restava che andarsene a dormire, ma nessuno accennava ad alzarsi dal tavolo, erano come paralizzati dal pensiero di quello che avrebbero dovuto fare, che sarebbe stato giusto fare.

— E alloRa CRispolli chi l'avRebbe ucciso? — Catherine spezzò quel silenzio pesante.

— Per me è stata Fabiana — disse Sara — e lo ha fatto per vendicarsi di come Crispolli ha trattato la madre portandola al suicidio e poi l'ha abbandonata non riconoscendola come figlia.

— PotRebbe anche esseRe, peRò come avRebbe fatto ma-teRialmente?

— Ancora non lo so, ci sto pensando da tempo...

— Fabiana deve essere pazzamente innamorata di Abdel! Il Moro mi ha raccontato che si è messa a fare tatuaggi anche lei!! — commentò Vanni.

— Sì, ma Abdel vale pROpRIO la pena! — sorrise maliziosamente Catherine.

— Allora perché non vai a farti un tatuaggio anche tu? — Vanni non aveva gradito l'apprezzamento.

— Io peRsonalmente pRefeRisco gli aRchitetti...

— Falsa! Comunque anche su Fabiana possiamo solo fare congetture...

— Gino per favore portaci altri quattro daiquiri! — gridò Sara e nessuno fece obiezione.

Gino si alzò faticosamente dal trespolo dove soleva riposarsi fra un servizio e l'altro:

— Ma signori è mezzanotte passata! Il bar è chiuso! Non si accettano altre ordinazioni!

— Dai, Gino, il bicchiere della staffa! — suggerì Sara che stava rimuginando qualcosa.

— *Un coup de l'étRier* — tradusse Catherine — anche da noi si dice così!

— Paghiamo anche il conto di Rino! — aggiunse Sergio.

A quelle parole Gino, che aveva lunghi crediti con Rino e non sapeva come fare a riscuoterli un po' perché era un buon diavolo, un po' perché gli faceva pena, fu costretto ad accettare.

— Ultimo giro e fra dieci minuti tutti a nanna! Altrimenti chiamo i Carabinieri!

Sergio sorrise: — Grazie Gino, sei un amico!  
Arrivarono così altri quattro daiquiri.

*[Vorrei spendere alcune brevi parole su questa semplice bevanda per chi ancora non l'avesse provata. Daiquiri è il nome di un villaggio cubano dove il rum scorre a fiumi e dove la bevanda si dice fosse stata creata più di 100 anni or sono. La sua peculiarità sta in un gusto acidulo molto rinfrescante, estremamente facile da bere ma altrettanto capace di mandarti nel caos (non bisogna abbondare con lo sciroppo di zucchero e personalmente preferisco non filtrare il lime). Quindi potete immaginarvi quanta irragionevolezza aleggiasse nell'aria al tavolo dei quattro dopo il secondo o terzo — ho perso il conto — daiquiri.]*

— Questo Gino l'hai fatto con più lime!

— Macché tenente! È sempre la stessa dose!

Sergio cominciava a manifestare i primi segni di sbandamento. Quando Sara ebbe finito il suo tutto d'un fiato, se ne uscì con queste parole:

— Vanni, mi hai dato la chiave del busillis!

— Del che? — disse Catherine.

— È un modo di dire, una forma di latino maccheronico...

— MaccheRoni che?

Anche Catherine sembrava a questo punto andata...

— Vi ricordate quel segno strano che avevo riscontrato dietro il collo di Crispolli?

— Sì una specie di protuberanza circolare — disse Sergio.

— Non riesco a capire cosa l'avesse prodotto e non tornava come segno di un ipotetico eczema. Era un tatuaggio! Un tatuaggio non ben rimarginato! Un tatuaggio servito a inoculare a contatto con la pelle viva un veleno che sarebbe stato assorbito lentamente!

— Stento a crederlo! — disse Vanni.

— Quella donna sarebbe un mostro di freddezza! — commentò Sergio.

— Già, la vendetta è un piatto che si serve freddo! — continuò Sara — deve averlo convinto in qualche modo a farsi un tatuaggio... oppure glielo ha impresso dopo averlo sedato, di nascosto, e poi gli ha fatto credere che avesse una forma di eczema che avrebbe curato lei stessa...

— Evidentemente aveva Raggiunto una buona dose di intimità col p<sup>r</sup>ofesso<sup>r</sup>e...

— Sì, forse addirittura lui sapeva, inconsciamente, chi Fabiana potesse essere... — aggiunse Sergio.

— Forse ancora il loro rapporto era diventato così contorto che lui ha accettato di farsi uccidere per espiare... — Sara cercava in profondità.

A questo punto il daiquiri aveva raggiunto pienamente i suoi effetti e i quattro amici andavano a ruota libera...

— E Abdel? C'ent<sup>r</sup>a anche lui? Sapeva qualcosa?

— Credo che sia stato usato! Non mi sembra una persona che possa esprimere questi comportamenti... e poi... perché l'avrebbe fatto? Per amore? Ho dei seri dubbi che un uomo possa uccidere per amore! — disse Sara.

— E i messaggi minatori ricevuti da Crispolli? Chi li mandava? — fece Sergio.

— Non resta che una soluzione, era Fabiana che cuoceva la sua vittima lentamente...

— E adesso che facciamo? Non abbiamo alcuna prova... Qual è la verità? — Sergio era in un mare di dubbi.

— È fo<sup>r</sup>se legittimo elegge<sup>r</sup>si a giudici non conoscendo la pienezza dei fatti? — commentò Catherine.

— E anche quando, chi dice che sia giusto farlo? — aggiunse Sara.

— La verità è quella che abbiamo scoperto ma non possiamo affermarla — disse Vanni — e in fondo non ha importanza, resta solo una delle possibilità... ogni verità contiene sempre un'incertezza...

A quel punto anche Rino e Gino che avevano ascoltato a distanza decisero di farsi un daiquiri.

# INDICE

—	PROLOGO SFOGO	<i>pag.</i> 5
	PARTE PRIMA	9
1.	IL FALSARIO	11
	LO STROZZINO	14
	IL CRITICO D'ARTE	17
	I MERCANTI	19
2.	LO PSICOMAGO	24
	IL TATUATORE	26
	ALEX, CARMELA, GUIDO, VANNI	29
	ALL'OSTERIA VECCHIA	32
	DANIELA E ABDEL	37
3.	IL MORO, REMO E IL CASOTTI	40
	LA PERIZIA	44
	BISLACCO!	47
	PIZZA BRUEGHEL	52
	MARINA SAINT PAUL	55
4.	VIRGINIA E ALEX	61
	BAGARRE	63
	DISCOVER ART	67
	NANDO	71

5.	FABIANA E ABDEL	<i>pag.</i> 74
	VANNI E REMO	77
	GERASSI E DON PEPÉ	80
	IL TATUAGGIO DI FABIANA	83
	L'ASTA	85

PARTE SECONDA \_\_\_\_\_ 87

6.	LA FESTA	89
	IN FRANCIA!	94
	PRIME RICERCHE	99
	IL PATTO DEI QUATTRO	105
	IL REFERTO	111
	IL TESTAMENTO	115
7.	REMO	120
	BIOENERGETICA	123
8.	CATHERINE	131
9.	TORRETTA 41	138
	FATIMA	143
	UN PARERE CONTROVERSO	149
IO.	BUONDÌ FALSARI!	154
	DANIELINA	159
	PASSAGGI	163
II.	UNA GIORNATA PARTICOLARE	167

PARTE TERZA \_\_\_\_\_ pag. 175

I2.	UNA DECISIONE CRUCIALE	177
	LA SVOLTA	182
	INTERROGATORIO DI MARISA	186
	UN TESTIMONE	189
I3.	FABBRE	195
	AFFRONTANDO FABIANA	201
	SOSPETTI	205
	TATUAGGI	210
I4.	DAIQUIRI	214
I5.	SULLA TORRE	221
I6.	DI NOTTE	224
—	UNA NOTA DELL'AUTORE	229
—	ALEX	231
—	UN CONSIGLIO DI ALEX	233

---

**Questo racconto è opera di fantasia. Ogni riferimento a persone, luoghi ed eventi realmente esistiti è puramente casuale.**



ORAZIO BUTI è autore di saggi sulla centralità della persona e sulle problematiche ambientali. Durante la pandemia scopre una nuova passione, quella della scrittura come gioco. Con Altralinea ha pubblicato, nella stessa Collana, *Oscurantismo – racconto quasi comico di un progetto* (2022); *Acque calde. Giallo siciliano semi-serio* (2022).

€ 20,00





«Nessuna opera d'arte  
è mai perfettamente  
compiuta»

*M. Merleau Ponty*